



Comune di Bologna



Educazione
è Bologna



Centro Servizi Consulenza
Risorse Educative e Scolastiche



La poesia in quartiere

Un'esperienza di Outdoor Education

a cura di Francesca Tota
Istituto Comprensivo n.5, Scuola primaria Federzoni
Bologna

documentazione realizzata in collaborazione con
Centro RiESco - Centro Documentazione Interculturale

Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni
U.I. Sistema Formativo Integrato Infanzia e Adolescenza
Comune di Bologna

giugno 2020



INDICE

| | |
|--|-------|
| 1- Premessa..... | p. 5 |
| 2- La poesia in quartiere: un'esperienza di Outdoor Education..... | p. 9 |
| 3- La metodologia di lavoro..... | p. 15 |
| 4- La documentazione dell'esperienza..... | p. 25 |
| 5- Considerazioni conclusive..... | p. 31 |
| 6- Ringraziamenti..... | p. 35 |
| 7- Bibliografia..... | p. 39 |



Premessa

L'educazione all'aperto può essere intesa come una possibilità per andare oltre i confini delle mura scolastiche e pensare ad un modo diverso di fare scuola. Con Outdoor Education (OE) si intendono "le teorie e le pratiche dell'orientamento pedagogico che valorizza lo spazio esterno nelle sue diverse configurazioni come ambiente di apprendimento e di benessere educativo. L'OE emerge a livello internazionale sulla base dei frequenti indicatori di disagio e di malessere prodotti dalla "società del benessere". Tra questi, la progressiva espropriazione, a partire dall'infanzia, delle esperienze effettuate a diretto contatto con l'ambiente, soprattutto naturale, e i danni psicofisici causati dalla sedentarietà connessa alla persistente "reclusione" negli spazi scolastici e domestici. L'OE propone un cambiamento nel modo di pensare e di fare educazione grazie al quale l'adulto per primo scopre e allarga gli orizzonti e le potenzialità della propria professione".

Generalmente si associa l'educazione all'aperto ad un'esperienza educativa e didattica in un contesto naturale. Molte scuole di città hanno giardini bellissimi e parchi limitrofi che diventano occasione di sperimentazione e apprendimento quotidiano. Ma, se abitiamo una scuola priva di queste possibilità, quali possibili significati ha il nostro stare fuori?

Quest'anno scolastico, come insegnante precaria alla scuola primaria, ho deciso di sperimentare una didattica all'aperto che potesse trasformare un limite in risorsa. Piazza dell'Unità, i passanti e i commercianti sono diventati il nostro "fuori".

Le domande che hanno accompagnato questo lavoro sono state diverse:

- È possibile fare didattica all'aperto alla scuola primaria?
- Quali apprendimenti possono essere attivati?
- Quali alleanze educative possono arricchire il processo di apprendimento?

Il linguaggio poetico è divenuto protagonista delle uscite sul territorio. Le strade e le piazze sono diventate aule aperte, luoghi di scambio e di relazione con gli altri, un'opportunità per educare e educarsi all'improvviso. Le parole hanno costruito ponti, le domande hanno dato origine a nuove domande e successivi rilanci progettuali.

1 Roberto Farnè, Alessandro Bortolotti, Marcella Terrusi, Outdoor Education: prospettive teoriche e buone pratiche, Roma, Carrocci editore, 2018

2



La poesia in quartiere: un'esperienza di Outdoor Education

LA POESIA IN QUARTIERE

Un'esperienza di Outdoor Education



Foto 1 – Prima uscita a Piazza dell'unità: dialoghi ed ascolto di poesie in quartiere

“Una poesia per te. Una poesia può far cambiare le idee” N. 10 anni

Nell'anno scolastico 2018/2019, in una quarta primaria del plesso Federzoni di Bologna, è nata la possibilità di dare vita ad un lavoro centrato sulla poesia come linguaggio espressivo e strumento di denuncia sociale.

Come insegnante di sostegno precaria mi sono fatta spazio e, dopo un lungo periodo di mediazione, sono riuscita ad iniziare questo percorso di sperimentazione outdoor.

Credendo nel valore di un'educazione e didattica all'aperto, ho provato a portare fuori dall'aula scolastica i pensieri, le idee e le poesie dei ragazzi. L'insegnante di classe era impegnata a spiegare la struttura della poesia, introducendo similitudini e metafore. In quel momento mi sono chiesta cosa potesse far appassionare ancora di più i ragazzi alla poesia. Perché la poesia è necessaria? Come si può esplorare questo linguaggio? Come si può far "vivere" la poesia andando oltre le parole scritte su un quaderno?

È stato fondamentale il confronto e il supporto di altre colleghe di sostegno e di una educatrice che hanno collaborato e dato energia alla proposta. L'alleanza educativa tra colleghe è una parte centrale del lavoro, è la strategia vincente per poter superare ostacoli burocratici e logistici che rischiano di appesantire la leggerezza di un'idea creativa.

L'idea ha avuto bisogno di spazio e tempo per svilupparsi. L'attesa è stata necessaria a raccogliere pensieri e domande che poi hanno assunto la forma di poesia.

Dopo questa fase iniziale di raccolta, ho deciso che quelle parole meritavano un vero e proprio pubblico. Che valore hanno le parole senza un pubblico che le ascolta! Chi ascolta può far crescere il potere delle parole, soprattutto quelle belle!

Le parole poetiche coinvolgevano i passanti e la Bolognina nel mese di dicembre ha dato il meglio di sé. Le poesie rappresentate graficamente hanno portato un messaggio a chi passava, la piazza è diventata un luogo di sosta per ricevere un regalo, un messaggio prezioso.

Per cui, inizialmente, la valenza attribuita dai bambini alla poesia era legata alla gentilezza, al regalo e all'abbraccio. "La poesia può far sorridere e riempire la mente di ricordi" suggerisce Giulia, "la poesia appesa all'albero di Natale diventa una sorpresa, ci fa fermare ad ascoltare" dice uno dei ragazzi del gruppo.

La bellezza delle parole ci invita ad ascoltare uno sconosciuto per strada, crea possibilità di incontro inaspettate.

Nella seconda parte dell'anno il linguaggio poetico ha assunto altre sfumature di significato.

Una mattina d'inverno Micheal dice ai suoi compagni che ci sono tante persone che stanno tentando di arrivare da noi ma non riescono perché muoiono sui gommoni. Nasce un dibattito:

"Perché la gente muore?" M.

"Perché scappano dalla guerra e durante il viaggio muoiono" E.

La guerra conduce gli uomini a fuggire per potersi salvare. Di fronte a questa tragedia cosa possiamo fare? Come possiamo accogliere chi arriva da lontano?

La primaria Federzoni è una scuola di frontiera, sono tanti i bambini stranieri che la frequentano. L'identità multiculturale ed etnica può diventare la sua forza. Tra loro sono nate discussioni molto accese e anche a sfondo razzista. Le parole usate tra di loro sono state a volte offensive, dure.

Prima di andare fuori e regalare parole belle agli altri era importante fermarsi e riflettere sulla bellezza delle differenze linguistiche e culturali della classe, della scuola.

Durante piccole assemblee ed occasioni di scambio abbiamo raccolto racconti e testimonianze di chi ha vissuto o assistito ad episodi di tipo razzista. Perché gli altri ci fanno paura? Perché non è sempre facile aprirsi alla diversità di chi abbiamo di fronte?

Da queste riflessioni sono nate nuove poesie. Enis condivide il pensiero che “la poesia è qualcosa che ci fa esprimere emozione, ma è anche un modo speciale e gentile per dire agli altri ciò che pensiamo”.

Scopriamo che la poesia può servire anche a tirare fuori la voce per dire agli altri quello che non ci piace, diventando così strumento di denuncia sociale, spunto per interviste mirate, un modo per scendere in piazza e parlare con gli altri di temi attuali, importanti.

Dall'incontro con dei ragazzi incontrati a piazza dell'Unità, nasce l'idea di trasformare la poesia in brani rap.

Attraverso l'alternanza scuola-lavoro, coinvolgiamo uno studente del liceo scientifico “Albert Bruce Sabin”. Christian diventa per i ragazzi una guida, un maestro di rap.

Con lui siamo scesi in piazza per cantare, dialogare con le persone perché anche i bambini di una scuola primaria potessero contribuire al cambiamento della società, partendo dal proprio quartiere, dal “fuori” che è vicino alle mura della propria scuola.

Questo lavoro ha alla base un'idea di scuola aperta, una scuola che non ha confini e lascia scorrere le idee perché possano essere condivise.

La scuola viva non è ferma, è in continuo movimento. La scuola sulla quale investire è piena di persone appassionate, piena di proposte ed energia che fluisce.

Il processo di insegnamento-apprendimento è stato più importante del risultato finale. Il limite legato all'assenza di un giardino è divenuta risorsa, l'attesa è diventata preziosa perché ricca di nuovi rilanci progettuali che hanno arricchito il processo, puntando sulla metodologia di lavoro. L'attesa ci ha permesso di lasciare spazio alle proposte dei bambini e delle persone incontrate per strada.

3



La metodologia di lavoro

La metodologia di lavoro

L'approccio socio-costruttivista ha guidato le esperienze tra indoor e outdoor, cercando di lasciare spazio alle idee dei ragazzi e mettendole in relazione con le domande dell'adulto.

Il linguaggio poetico è parte del programma della 4^a primaria e l'insegnante di classe aveva introdotto l'argomento considerando gli aspetti strutturali di questo linguaggio. Le rime, le strofe, similitudini e metafore.

In parallelo all'insegnante di classe, settimanalmente, ho lavorato con piccoli gruppi di bambini indagando la parola poesia.

All'interno del gruppo di lavoro c'erano ragazzi che facevano fatica ad elaborare un pensiero personale sulla poesia.

Il termine *poesia* indica ²una capacità generica di muovere l'animo e di suscitare emozioni, sentimenti, fantasie e può essere usato come sinonimo di evasione dalla realtà, abbandono a sogni e utopie. Da cui l'aggettivo *poetico* utilizzato per lo più per indicare qualcosa di patetico, di eccessivamente fantasioso o sentimentale, perfino privo di senso pratico e quindi evoca mancanza di concretezza.

Sulla base di queste considerazioni, ho proposto loro di associare la poesia ad un'immagine. Tra un ventaglio di possibilità, illustrazioni di artisti giapponesi tra cui Jimmi Liao e Suzy Lee, i bambini hanno scelto l'immagine per loro più evocativa, poetica.

Attraverso la descrizione di una illustrazione hanno provato ad elaborare una loro idea di poesia.

Adottando la similitudine hanno associato la parola *poesia* ad altre parole, evidenziando il motivo della loro scelta. Attraverso questo gioco di parole sono emerse diverse sfumature di significato attribuibili alla poesia.

“La poesia è come un vento che vola via. Ti travolge e ti emoziona come il vento” E.

“La poesia è come un film. La guardi e immagini” E.

Dopo una fase iniziale di approccio alla poesia ho proposto ai ragazzi dei titoli di libri e albi illustrati per ragazzi che in qualche modo rimandavano ad altre forme di linguaggio poetico. Tra questi ho proposto “Oh, quante cose vedrai” di Dr Seuss, “Sporche bestie” di Roald Dahl e “Rime di rabbia” di Bruno Tognolini.

Attraverso la lettura di questi testi sono emerse diverse riflessioni:

“Pensavo che la poesia fosse solo noiosa e triste” S.

“La poesia può essere divertente, piena di rime ridicole e personaggi strani” M.

²Perlaparola. Bambini e ragazzi nella stanza della poesia, Chiara Carminati, Equilibri, Modena, 2011, p. 23

Queste sono alcune delle idee che i bambini hanno condiviso ed espresso con stupore di fronte ad alcuni titoli e rime.

Le parole, però, possono acquisire ancora più valore se condivise.

La scuola può diventare un luogo di condivisione di un sapere diffuso che si espande al di là dei muri. Queste considerazioni hanno portato alla scelta successiva di portare fuori la poesia perché potesse diventare parola viva.

Ho presentato ai ragazzi il *Kamishibai*, un teatro di strada di origini giapponesi che, secondo la tradizione, porta tra la gente e nelle piazze racconti, storie, poesie. Si tratta di una forma di teatro per immagini che ha una grande potenza evocativa.

Le poesie possono diventare immagini che, con le parole acquisiscono bellezza.



Illustrazione condivisa di poesie per kamishibai – foto 2 e 3

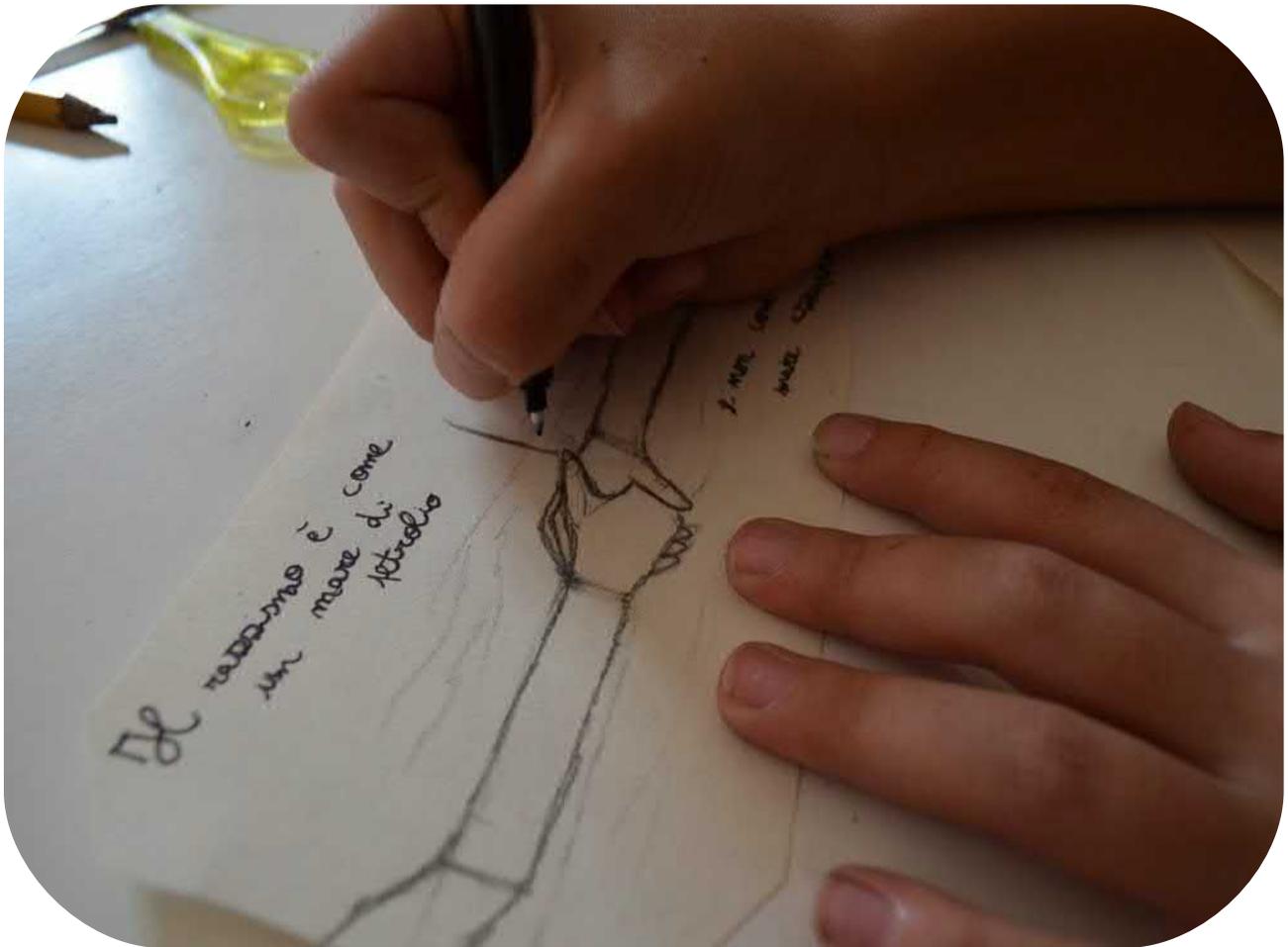
Un pomeriggio di dicembre abbiamo portato le poesie illustrate in strada, appena fuori dal teatro Testoni. Tutti avevano un compito: a gruppi si leggeva le poesie ai passanti, altri fermavano le persone per invitarle ad ascoltare, altri ponevano domande sul valore della poesia.

È stato interessante raccogliere idee di studenti, insegnanti, turisti e pensionati sul senso della poesia. La strada si è trasformata in un luogo di dialogo, uno scambio di esperienze sulla scrittura e l'ascolto di un testo poetico.

L'entusiasmo dei ragazzi è stato travolgente, la bellezza di parole belle e semplici da regalare ha generato nuova energia per orientare il percorso in altre direzioni.

Cronologia a parte, il focus dell'esperienza è stata la condivisione di idee e pensieri sulla poesia con sconosciuti che hanno scelto di fermarsi ad ascoltare un messaggio, un regalo inaspettato.

I temi scanzonati hanno lasciato spazio a temi nuovi, attuali. L'accoglienza di chi scappa da una guerra, di quel qualcuno che proviene da Paesi difficili da vivere, quel qualcuno che non è così diverso da noi.



Parlare di differenze in un contesto multi-etnico e multiculturale come la Bolognina non è stato così immediato. La “differenza” per frasi fatte è cosa bella, nella quotidianità può diventare motivo di discussione, una spinta alla mediazione.

La diversità può far paura. Anche solo parlare con qualcuno che non la pensa come noi può allontanare. Educare la mente alle possibili strade percorribili, alla mediazione tra le differenze è una necessità. Passare attraverso queste dinamiche può generare un pensiero critico e divergente, lasciando spazio alla bellezza, ad una visione più ampia del concetto stesso di diversità.

Una strategia interessante è stata quella dell'intervista.

I bambini ponevano domande sulle possibili soluzioni di fronte al problema del razzismo.

La poesia può diventare uno strumento di denuncia sociale? Può generare un cambiamento?

Non esiste una risposta certa. Come insegnanti abbiamo valutato che, in quanto educatori, abbiamo il diritto e la responsabilità educativa di generare cambiamenti. Lasciare ai ragazzi l'idea che tutti possiamo determinare un cambiamento è stato l'obiettivo principale del nostro lavoro in quartiere.

Anche i bambini sono parte della società e possono essere cittadini attivi, consapevoli e responsabili.



Regaliamo poesie dopo un'intervista a Piazza dell'Unità- Foto 5

Attraverso questa esperienza di educazione all'aperto, il quartiere si è trasformato in un campo di gioco utile a mettersi in discussione, ad aprirsi all'ascolto degli altri.

È nata una relazione educativa tra i bambini e le persone che abitano il quartiere nella quotidianità. Un non luogo come una piazza poco curata può diventare un'assemblea, un palco dal quale far sentire la propria voce, una panchina diventa un angolo intimo per scambiarsi idee, testimonianze di vita e speranze.

Portare la poesia in quartiere ci ha permesso di sviluppare diverse competenze ed **apprendimenti**:

- **Educare al valore delle parole**
- **Sviluppare un pensiero critico e divergente in merito a tematiche di attualità**
- **Educare alla cooperazione attraverso il lavoro in gruppo**
- **Argomentare le proprie opinioni**
- **Elaborazione di semplici testi poetici e successiva illustrazione grafica**
- **Educare alla cittadinanza attiva**
- **Entrare in relazione con il quartiere**
- **Educare all'imprevisto**

In particolare, proprio questa apertura all'imprevisto ci ha permesso di lasciare entrare idee dall'esterno. Un macellaio di origini arabe, dopo aver ricevuto una poesia dai ragazzi, ha voluto ricambiare il gesto scrivendo la sua opinione sul razzismo, facendo delle proposte reali per poter apportare un piccolo e personale cambiamento alla società. La bellezza di questo incontro è stata filmata e documentata dal Centro Documentazione e Intercultura RiESco del Comune di Bologna che ha seguito passo dopo passo l'evoluzione del progetto di poesia in quartiere.

Aya, una bambina di 4[^]E di origini arabe, ha portato a casa con sé questo bellissimo messaggio perché la sua famiglia potesse aiutarla a tradurlo. La famiglia di Aya è entrata a far parte dell'esperienza, anche in modo naturale per mediare e sostenere un dialogo tra noi e il commerciante.

Più volte abbiamo tentato di coinvolgere le famiglie in questo lavoro senza riuscirci. Anche solo in occasione di questo episodio, questa famiglia ha preso parte all'esperienza in modo naturale, senza programmare, seguendo il fluire delle parole e degli eventi.

Emozionante è stato il momento in cui Aya ha condiviso con gli amici le parole del macellaio: "Per accogliere gli altri bisogna iniziare a parlarsi e andare oltre la paura". Queste parole sono state oggetto di ulteriori riflessioni e scambi di opinione tra i bambini.

Da un incontro può nascere una nuova ricerca, da una proposta interessante possono emergere nuovi rilanci progettuali



La poesia può trasformarsi in un brano rap – foto 4

Dopo l'ascolto attivo delle poesie in piazza, i ragazzi delle scuole medie limitrofe hanno pensato alla trasformazione di questi testi in veri e propri brani rap.

Questa proposta è stata accolta dai bambini con grinta ed entusiasmo e il ruolo dell'adulto è stato fondamentale dal punto di vista organizzativo.

Nel corso di tutto il lavoro è stato importante alternare l'indoor all'outdoor in modo da gestire i tempi di elaborazione e di condivisione dei testi poetici. Nei piccoli gruppi le idee circolavano in modo fluido. Inizialmente lo spirito di competizione emergeva sulla dimensione cooperativa. Mescolarsi, cambiare il proprio ruolo è stato utile a sviluppare punti di vista diversi, andando oltre il sentirsi migliore di un altro.

L'adulto mediatore, regista e documentatore ha contribuito alla progettazione delle esperienze indoor e outdoor, puntando sull'alleanza educativa tra colleghi.

La mediazione è stato l'elemento chiave del percorso. Facendo rete tra colleghe di sostegno ed educatrici è stato possibile mettersi in discussione, sperimentare un modo diverso di fare e pensare la scuola. Fare rete ha reso possibile lo scambio di proposte, soluzioni e contatti utili alla parte organizzativa.

Un docente del liceo scientifico *Albert Bruce Sabin* ha collaborato con noi, rendendo possibile l'incontro tra uno studente appassionato di poesia e musica rap e i bambini della 4^E *Federzoni*.

Interessante è stato il dialogo tra Christian e i bambini. La sua carica era contagiosa, Paula si è trasformata in un palco dove cantare, ballare e superare le proprie insicurezze.

Per la maggior parte dei bambini, in momenti diversi del percorso, è stato faticoso esporsi o, al contrario, fare un passo indietro per lasciare spazio agli altri. Alcuni di loro hanno visto sé stessi in modo diverso, anche solo per qualche minuto.

Valorizzare la bellezza di ogni bambino, cogliere la luce nel loro sguardo è stata una vittoria. Sono troppe le etichette che gli altri ci mettono addosso e rischiano di farci credere di valere poco.

Come adulti che abitano la scuola, dentro e fuori, ci siamo sentiti osservatori critici e consapevoli di questi piccoli passaggi.



In classe con Christian- foto 6

4



La documentazione dell'esperienza

La documentazione dell'esperienza

La stretta relazione tra il progetto e la sua documentazione è ancora una volta determinata dalla considerazione che la documentazione mantiene vivo il progetto e ne garantisce la sua autenticità in termini di domande, ipotesi, idee di adulti e bambini coinvolti. Tenere il filo di un percorso sostiene il lavoro dell'insegnante e garantisce che lo stesso percorso continui ad avere senso per i bambini.

Stare in ascolto implica una lettura della complessità dei processi che coinvolgono i bambini nei loro apprendimenti, accogliere gli imprevisti e mettersi in discussione. ³“La progettazione educativa, in fondo è un po' come tutto il lavoro educativo: un muoversi continuo tra arte e tecnica, dove gli azzardi devono avere spazio, ma contemporaneamente è importante che siano in certa misura scientifici, perché il lavoro educativo è anche molto una ricerca sul campo, che come la ricerca chiede insieme curiosità, attenzione, competenze, strumenti, metodologie”.

Per tenere traccia di un momento o di un percorso fatto di tappe e di esperienze multiple è necessario il supporto dei *media documentativi*. ⁴Mirella Ruozzi, atelierista delle scuole d'infanzia comunali di Reggio Emilia per più di trent'anni, sottolinea che ogni medium ha caratteristiche proprie, per cui le annotazioni scritte, le mappe concettuali, gli schemi, le foto, i video e le audio registrazioni sono strumenti che, in modi diversi, possono raccontare la realtà osservata per poterla ricordare ed interpretare. La scelta dell'uno o dell'altro dipende dai contenuti da documentare, dallo scopo comunicativo e dai destinatari della documentazione stessa.

Perché la comunicazione sia efficace e il più possibile condivisa è necessario che l'insegnante documentatore abbia chiaro il focus osservativo e scelga quali strumenti adottare per osservare quella stessa realtà da punti di vista diversi.

Se l'insegnante sceglie la fotografia come strumento documentativo deve aver chiaro cosa fotografare, quali dettagli mettere in evidenza, quali gesti e quali sequenze di micro-eventi tenere e quali lasciare. Per cui fotografare vuol dire osservare da prospettive e punti di vista diversi un aspetto, un dettaglio, una sfumatura.

Osservare vuol dire documentare le relazioni, i contesti e i processi conoscitivi in corso, le teorie che si celano dietro le azioni dei bambini. Lo scopo della fotografia applicata all'ambito educativo non ha lo scopo dell'obiettività, ma intende comunicare in modo efficace la valenza di un momento di incontro e di relazione.

3. Frigerio (2010), Contesti, significati, apprendimenti. La ricerca a scuola, Edizioni Junior-collana a cura di Susanna Mantovani, Azzano San Paolo (BG), p. 140

4M. Ruozzi, Catturare frammenti di realtà in Bambini aprile 2009, p. 25

Il Centro **RiESco-Centro Servizi Consulenza Risorse Educative Scolastiche** ha contribuito al lavoro documentativo, fondamentale per tenere traccia dell'esperienza sopra descritta.

Preferisco non definire questo lavoro come un progetto perché spesso i progetti scolastici possono sembrare elementi aggiuntivi. Queste esperienze di indoor e outdoor sono nate in parallelo al lavoro didattico dell'insegnante di italiano, per cui le descriverei come parte integrante della didattica quotidiana, un modo di "fare poesia" che si sposa con una chiara idea di scuola.

La scelta di affiancare ad una breve documentazione narrativa e fotografica una **documentazione video** è nata dall'idea che il linguaggio video potesse rendere in modo efficace ed immediato una proposta didattica ed educativa che si inserisce all'interno dell'analisi del linguaggio poetico in quarta primaria.

Lo scopo della pratica documentativa è strettamente legato ai destinatari della documentazione. In questo caso, ho scelto di documentare perché i bambini potessero rielaborare i passaggi dell'esperienza attraverso spezzoni video. Rivedersi, ascoltare le proprie parole, le domande e le risposte dei passanti è stato utile a consolidare i contenuti del lavoro e le scelte fatte in precedenza. Come insegnante è stato interessante riascoltare le idee e le proposte dei bambini per mettere in discussione alcuni passaggi e criticità.

Tra queste criticità è emersa la reticenza di alcuni bambini a farsi riprendere dalla videocamera. Per questa ragione abbiamo valutato che i bambini stessi potessero diventare documentatori dell'esperienza. In modo naturale, in un piccolo gruppo di lavoro, i bambini si ponevano delle domande, simulando un'intervista. Le riprese sono risultate interessanti perché meno filtrate dallo sguardo dell'adulto. In questo modo è stato possibile anche attribuire un ruolo diverso a ragazzi che facevano fatica dal punto di vista relazionale e che mostravano insicurezze oltre che forme di resistenza alla videocamera.

Questo esempio mette in evidenza quanto sia importante modificare la propria prospettiva, adattarsi agli imprevisti perché diventino delle occasioni di apprendimento.

A questo proposito, lo scopo del montaggio finale del video è stato quello di condividere con altre insegnanti questo lavoro, comprendendo le criticità e le problematiche che sono nate nel corso dell'anno. Per cui la documentazione ha anche lo scopo di far nascere dibattiti tra insegnanti, educatori che hanno voglia di un confronto.

Confrontandomi spesso con colleghe che si occupano di sostegno è emersa spesso la difficoltà di relazionarsi con le colleghe referenti di classe. Fare delle proposte presuppone un intervento di mediazione per poter trovare alleanze possibili. In alcuni casi sembra che l'insegnante di sostegno debba chiedere "approvazione" all'insegnante di classe per portare avanti le proprie idee e strategie didattiche ed

educative. Questa difficoltà diffusa nel contesto scuola è importante condividerla perché farsi spazio sia sempre più facile in un'ottica di partecipazione e collaborazione quotidiana.

All'inizio del prossimo anno scolastico 2019/2020 questo video verrà presentato ai ragazzi e alle famiglie con lo scopo di renderle partecipi dell'esperienza vissuta insieme, rendere visibili i nostri apprendimenti, condividere le domande dei ragazzi per farne nascere altre.

Sarebbe interessante proporre alcuni interrogativi, o meglio domande di ricerca, alle famiglie per renderle parte dell'indagine, anche se a posteriori:

Il linguaggio poetico può diventare uno strumento di denuncia sociale?

Portare la poesia in quartiere può generare dei cambiamenti?

Quali apprendimenti si sono attivati attraverso una didattica outdoor?

5



Considerazioni conclusive



Una poesia tra le mani può cambiare le cose? – Foto 7

Questa raccolta di riflessioni è stata utile ad evidenziare gli obiettivi e gli apprendimenti che questa esperienza ha generato.

Il quartiere si è trasformato in contesto di apprendimento attivo, le persone incontrate e le loro parole hanno arricchito la didattica.

Progettare proposte di didattica all'aperto ha assunto una valenza educativa importante per i bambini e per noi insegnanti. Portare “fuori” la poesia e trasformarla in uno strumento di dialogo ed occasione di confronto tra gli abitanti del quartiere è stato necessario, entusiasmante.

Gli incontri, le parole scambiate hanno guidato il processo di insegnamento-apprendimento creando un ponte tra indoor e outdoor, tra scuola e quartiere. L'identità multiculturale della Bolognina ha reso l'esperienza più bella, i bambini, da mediatori culturali, traducevano per i loro amici le parole ascoltate. La mediazione linguistica, la traduzione delle poesie dei bambini in altre lingue ha accresciuto la curiosità per i propri “vicini di scuola”.

La paura crea ostacoli, rende arida la comunicazione tra le persone. La divergenza di opinione, le dicerie, parole ruvide e avventate possono provocare enormi danni, anche in una classe, in una scuola, in un quartiere cittadino.

Educare al dialogo, alla mediazione e alla gentilezza non può essere un'opzione, ma è una necessità. Educare alla cittadinanza attiva aprendo le porte della scuola è nostra responsabilità.

Solo una scuola vivace, appassionata e piena di idee e sperimentazioni può generare un cambiamento reale e duraturo nel tempo. Credo che gli insegnanti possano creare delle reti, entrare in contatto per sostenere la Scuola. La documentazione delle esperienze, con le relative criticità e possibili soluzioni, potrebbe essere una modalità utile per creare alleanze educative fertili.



Ringraziamenti

Ringraziamenti

Ringrazio le colleghe che hanno collaborato alla realizzazione del lavoro, Paola Sari, Enrica Caputo e Rosangela Sicilia. Senza di loro non avrei potuto organizzare le uscite in quartiere con i ragazzi.

Ringrazio il professore Calzone del liceo Albert Bruce Sabin che, attraverso il progetto di Alternanza Scuola-Lavoro, ha coinvolto uno studente che ha collaborato all'esperienza di poesia in quartiere.

Christian del liceo Sabin, con la sua passione, ha coinvolto con pazienza ed energia i ragazzi della 4^E, trasformando le poesie scritte dai bambini in brani Rap.

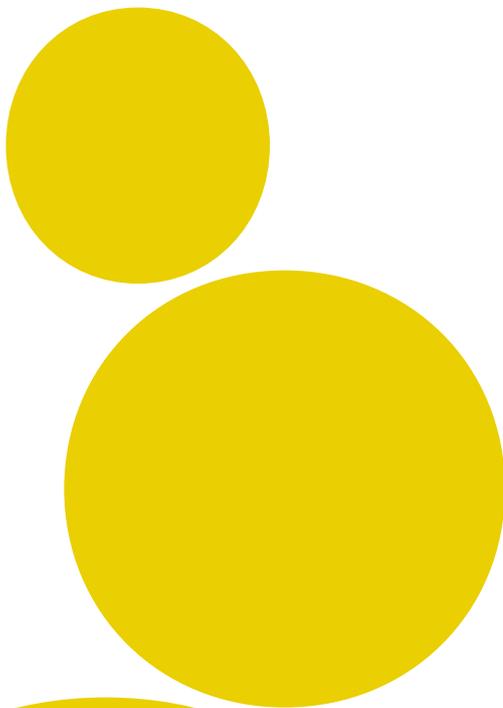
Ringrazio il Centro RiESco, Centro Servizi Consulenza Risorse Educative di Bologna per aver documentato le uscite e parte delle proposte indoor.



Bibliografia

Bibliografia

- F. Mazzoli (2005), *La documentazione educativa tra memoria e divulgazione*, Comune di Bologna, Bologna.
- M. Ravecca (settembre 2015), *Perché documentare?* in *Bambini settembre 2015*
- Roberto Farnè, Alessandro Bortolotti, Marcella Terrusi, (2018) *Outdoor Education: prospettive teoriche e buone pratiche*, Carrocci editore, Roma
- Chiara Carminati (2011), *Perlaparola. Bambini e ragazzi nella stanza della poesia*, Chiara Carminati, Equilibri, Modena
- M. Guerra (2015), *La documentazione come strategia di partecipazione*, in M. Guerra, E. Luciano, *Costruire partecipazione. La relazione tra famiglie e servizi per l'infanzia in una prospettiva internazionale*, Edizioni Junior-Spaggiari Edizioni, Parma.
- Frigerio (2010), *Contesti, significati, apprendimenti. La ricerca a scuola*, Edizioni Junior-collana a cura di Susanna Mantovani, Azzano San Paolo (BG),
- M. Ruozzi, *Catturare frammenti di realtà* in *Bambini aprile 2009*
- Juliet Robertson (2018), *Sporchiamoci le mani. Attività di didattica all'aperto per la scuola primaria*, Erickson, Trento.
- Monica Guerra, (2016), *Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura*, Franco Angeli, Milano.
- Jimmi Liao (2018), *L'arcobaleno del tempo*, Terre di mezzo, Milano
- Roald Dahl, (2016), *Sporche bestie*, Salani Editore, Firenze
- Dr Seuss, (2016), *Oh, quante cose vedrai*, Mondadori, Milano
- Bruno Tognolini, (2010), *Rime di rabbia*, Salani Editore, Firenze



Centro RiESco - Centro Documentazione
Interculturale

Area Educazione, Istruzione e Nuove
Generazioni
U.I. Sistema Formativo Integrato
Infanzia e Adolescenza
Comune di Bologna



Centro Servizi Consulenza
Risorse Educative e Scolastiche